Conflitto e violenza tra immaginario e realtà. Coltivare impegno e speranza per non abbandonarsi all'inquietudine di una democrazia in bilico

Enricomaria Corbi*

In un suo articolo del 2015, Oliver Boyd-Barrett (2015/2017) analizza alcune narrazioni, prodotte da "media mainstream e alternativi", degli eventi che hanno avuto luogo in Crimea, Odessa e nell'Ucraina orientale tra il febbraio e l'ottobre del 2014. L'autore incrocia il tema del "pretesto" guerrafondaio del possesso di armi di distruzioni di massa con lo scenario della "crisi ucraina" che, come è noto, si protrae dal 2014, focalizzando l'attenzione sulle "guerra dell'informazione" tra le "potenze nucleari". Lo studio nasce dall'interesse di Boyd-Barrett a comprendere la propaganda occidentale contemporanea e del connesso ruolo dei principali mezzi di informazione occidentali, così come le caratteristiche della propaganda non occidentale, compresa quella russa e dei media filorussi. Nell'articolo si sostiene la necessità di ridurre la dipendenza dei consumatori di notizie dai principali "media aziendali e statali a scopo di lucro" e di rafforzare, invece, l'influenza di fonti di notizie alternative, cui si riconosce una certa "buona fede" nel fornire informazioni e "opinioni", anche e soprattutto perché fornite da giornali e siti internet le cui entrate spesso derivano da abbonamenti, fondazioni e fonti non lucranti (*Ibidem*).

La narrazione della guerra Russo-Ucraina, come è evidente, risente fortemente di visioni dualiste che vanno, solo per citare le più diffuse, dalla collocazione dei due 'contendenti' in posizioni che rispondono alla logica oppresso-oppressore fino alla lettura dello 'scontro' come contrapposizione di due nazionalismi; sull'identità nazionale ucraina, in particolare, è possibile rilevare una "lacuna ontologica" (cfr. Sazonova, 2020) – che passa anche attraverso i dispositivi linguistici – senza coscienza della quale non è possibile comprendere fatti e interpretare cambiamenti e trasformazioni sociali e culturali.

Non è intenzione di chi scrive – e non lo consentirebbe la natura di questo breve editoriale – disquisire di guerra, propaganda e media; anche solo un commento a una sola delle questioni va affidata ad altre sedi. Tuttavia, lo scritto di Boyd-Barrett meriterebbe una ri-lettura critica alla luce dell'attuale aggressione russa in Ucraina, nella misura in cui il lettore avrebbe la possibilità di confrontarsi con una questione molto delicata e importante: il gioco dell'ideologia tra apparenti contraddizioni, paradossi e ipocrisie.

* Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli (Italia)

Civitas educationis, a. XI, n. 1, giugno 2022 • Mimesis Edizioni, Milano-Udine
Web: universitypress.unisob.na.it/ojs/index.php/civitaseducationis • ISSN (online): 2281-9568
• ISBN: 9788857597386 • DOI: 10.7413/2281-9568032
© 2022 – MIM EDIZIONI SRL. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC-BY-4.0).

Un gioco che diventa un giogo se non si attivano nei cittadini adeguati filtri critici capaci di destare le coscienze dal torpore o dall'ansia incontrollata e incontrollabile.

Torpore e ansia sono state certamente sollecitati il 24 febbraio 2022, quando le forze armate della Federazione Russa hanno invaso il territorio ucraino. L'Italia, e con essa l'Europa e il resto del mondo, sono stati trascinati fuori dai loro incubi, reali o presunti; qualcuno, quella mattina, probabilmente avrà pensato, come se fosse proiettato in un "hunger game", che non c'era alcun sollievo nello svegliarsi (cfr. Collins, 2012[2010]). L'escalation della crisi russo-ucraina, in corso dal 2014, improvvisamente ha ricordato ai sonnecchianti cittadini europei che le guerre esistono – e forse qualcuno si è reso conto che non hanno mai smesso di esistere visto che ne sono attualmente in corso circa 160 –, che sono un fatto ancora reale: sono un fatto umano. E questo fatto ha inevitabilmente a che fare anche con il modo in cui la guerra – e ogni categoria che ne accompagna la definizione e la fenomenologia – viene percepita, vissuta e narrata, quindi con concezioni e credenze che transitano caoticamente fra l'immaginario e il reale, contribuendo non poco a offuscare il difficile, lungo e faticoso cammino di una cultura della democrazia. Una cultura che certamente non trova nella propaganda uno strumento efficace di sviluppo del pensiero e dell'azione umana.

L'immaginario del conflitto, per esempio, è parte integrante di una realtà che prende forma nello scenario del mutamento sociale; è un immaginario che attinge alla realtà e al tempo stesso tende a produrre la realtà. La narrazione del conflitto, come categoria che afferisce alla vita, alla "transazione" uomo-mondo (Dewey & Bentley, 1949), diventa allora questione scottante che chiede di collocarsi in quell'inquietudine emergente dall'alternarsi dell'idea secondo cui la persona umana è incapace di fare il male e l'idea secondo cui il male definisce l'uomo in quanto tale. Non vogliamo qui scomodare il Kant della *Critica della ragion pratica* ma basti – per l'economia del nostro discorso – ricordare che possiamo spingerci a ritenere che non sia il male a renderci umani: il male è solo una possibilità che si può scegliere rispetto al bene. Se posto di fronte alla possibilità del male, l'uomo opera il bene, allora egli sceglie di essere un "agente morale". In questo senso, quel male diventa costitutivo della libertà umana, della libertà di scelta che è, in prima istanza, la *capacità* di scelta: è proprio qui si gioca la difficile partita dell'educazione.

E anche su questo drammatico evento della guerra che ritorna come idea, come paura, come racconto – dopo quello del Covid-19, che il canto della sirena ci invita a considerare come ormai lasciato alle spalle – si sta lavorando nelle 'officine' della formazione, in quei laboratori di democrazia che silenziosamente contiuano a mantenere l'impegno a formare le future cittadine e i futuri cittadini del nostro Paese. Perché se è vero, come scrive Dewey (1939), che il conflitto è il presupposto del dialogo, al dialogo quale strumento per la gestione e la risoluzione dei conflitti bisogna essere educati. Va in questa direzione, per esempio, quella educazione alla cittadinanza che interpreta il contrasto ai tanti fenomeni che con il con-

flitto hanno a che fare e di cui la guerra è uno degli esiti più aberranti del pensiero e dell'azione dell'uomo. Eppure alla conflittualità, a ben vedere, si viene quotidianmente indotti dalle istanze e dalle logiche con le quali il mondo adulto educa, nei fatti, le giovani generazioni.

Non mancano, da questo punto di vista, consigli per gli insegnanti sul "come parlare agli studenti" della guerra Russo-Ucraina. In uno dei diversi articoli di più recente pubblicazione (Alberta Teachers' Association, 2022) si presta particolare attenzione alle possibili preoccupazioni che gli studenti possono avere riguardo alla situazione in Ucraina. Si prova a rispondere ad alcune domande: dalla preoccupazione degli studenti per se stessi e per i propri familiari al modo in cui gli insegnanti possono far fronte a queste paure, dai segnali che indicano l'influenza negativa di cui sono vittime le bambine e i bambini alla necessità che gli insegnanti veicolino discussioni ponderate sull'argomento e che si potenzino i percorsi di alfabetizzazione mediatica e di educazione alla gestione dei media. Rassicurazioni, dialogo, gestione dello stress, riconoscimento e gestione delle emozioni, clima di fiducia, stimolo all'impegno nell'aiutare l'altro, garantire coerenza e senso di sicurezza in classe sono alcune delle istanze che muovono l'agire degli insegnanti ucraini che appaiono "cupi" ma anche e soprattutto fiduciosi. Grazie al supporto reciproco non abdicano alla loro responsabilità di educazione in ottica promozionale, per continuare a coltivare la speranza.

È con questo sentimento di fiduciosa attesa che il desiderio di pace si realizzi in una realtà in cui conflitto e violenza smettano di regolare l'azione umana che gli operatori della pace e della democrazia devono concentrare la loro operosa azione. Alle nostre latitudini questo signifca non abbandonarsi all'inquietudine di una democrazia in bilico, non rinunciare al valore-progetto della democrazia quale "forma di vita" (Dewey, 1916). La pedagogia, e i professionisti che ne incarnano l'impegno, continuano a fare la loro parte, continuano a coltivare democrazie nel medio dell'educazione, ricordando il monito insito nell'Articolo 11 della Costituzione della Repubblica Italiana: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Bibliografia

Alberta Teachers' Association (2022). The ATA News. March 15, 5.

Boyd-Barrett, O. (2017). Ukraine, mainstream media and conflict propaganda, in *Journalism Studies*, Vol. 18, No. 8, 1016 – 1034, http://dx.doi.org/10.1080/1461670X.2015.1099461

Collins, S. (2012[2010]). *Il canto della rivolta*. Milano: Mondadori.

Dewey, J. (1916), *Democrazia e educazione*. Firenze: La Nuova Italia, 1992.

Dewey, J. (1939). Creative Democracy. The Task Before Us. In J.A. Boydston (ed.), *The Later Works of John Dewey, 1925-1953*, Vol. 14. Carbondale and Edwardsville: Southern Illinois University Press, 1988.

Dewey, J., Bentley, A.F. (1949). *Conoscenza e transazione*, Firenze: La Nuova Italia, 1974.

Kant, I. (1997). *Critica della ragion pratica*. Traduzione di Francesco Capra. Introduzione di Sergio Landucci. Roma-Bari: Laterza.

Sazonova, Y. (2020). Linguistic-Pragmatic Means of Filling in Ontological Lacunas in Blog Texts of Post-Maidan Ukraine, in *Critical Approaches to Discourse Analysis across Disciplines*, Vol. 11 (2): 41 – 65.

Conflict and Violence between Imaginary and Reality. Cultivating Commitment and Hope so as not to Abandon Oneself to the Concerns of a Democracy in the Balance

Enricomaria Corbi*

In his 2015 article, Oliver Boyd-Barrett (2015/2017) analysed some narratives of the events that took place in Crimea, Odessa, and Eastern Ukraine between February and October 2014, as described by the "mainstream and alternative media". The author crossed the theme of the warmongering "pretext" of possession of weapons of mass destruction with the scenario of the "Ukrainian crisis" which, as is well known, has been going on since 2014. Focusing on the "information warfare" between "nuclear powers", the study stems from Boyd-Barrett's interest in understanding contemporary Western propaganda and the related role of the major Western media, as well as the characteristics of non-Western propaganda, including the one by Russian and pro-Russian media. The article claims the necessity to reduce news consumers' dependence on news deriving from the main "corporate and state for-profit media" and, instead, to strengthen the influence of alternative news sources, which are recognised as having a certain "good faith" in providing information and "opinions", as well as -and above all- because they are provided by newspapers and websites whose incomes often derive from non-profit subscriptions, foundations, and sources (Ibidem).

The narrative of the Russian-Ukrainian war, as is evident, is strongly influenced by dualist visions ranging, just to mention the most widespread, from the positioning of the two 'contenders' in positions that respond to the oppressed-oppressor logic, up to the reading of this 'clash' as a juxtaposition between two nationalisms; in the Ukrainian national identity, in particular, it is possible to detect an "ontological gap" (see Sazonova, 2020) -which also passes through linguistic devices- without awareness of which it is not possible to understand some facts and interpret Ukraine's social and cultural changes and transformations.

It is not the writer's intention -nor does the nature of this short editorial allow it- to discuss war, propaganda, and the media; even a comment on just one of these issues would have to be entrusted to other fora. However, Boyd-Barrett's work deserves a critical re-reading in light of the current Russian aggression against Ukraine, so that our readers can have the opportunity to reflect on a very delicate and important issue: the game of ideology between apparent contradictions, paradoxes, and hypocrisies. A game that becomes a yoke if citizens do not activate adequate critical filters

Civitas educationis, a. XI, n. 1, giugno 2022 • Mimesis Edizioni, Milano-Udine
Web: universitypress.unisob.na.it/ojs/index.php/civitaseducationis • ISSN (online): 2281-9568
• ISBN: 9788857597386 • DOI: 10.7413/2281-9568032
© 2022 – MIM EDIZIONI SRL. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC-BY-4.0).

capable of awakening consciences from uncontrolled and uncontrollable numbness or anxiety.

Numbness and anxiety were certainly prompted on February 24, 2022, when the armed forces of the Russian Federation invaded the Ukrainian territory. Italy, Europe, and the rest of the world have been dragged out of their real or presumed nightmares; someone, that morning, probably thought, as if they had been projected into a "hunger game", that there was no relief in waking up (see Collins, 2012 [2010]). The escalation of the Russian-Ukrainian crisis since 2014 suddenly reminded sleepy European citizens that wars exist -and perhaps some have realised that they had never ceased to exist as around 160 are currently underway-, that wars are a fact that is still real: they are a human fact. And this fact inevitably has to do also with the way in which war -and every category that accompanies its definition and phenomenology- is perceived, experienced, and narrated, therefore with concepts and beliefs that chaotically pass between the imaginary and the real, consistently contributing to clouding the difficult, long, and tiring path towards a culture of democracy. A culture that certainly does not find in propaganda an effective tool for the development of human thought and action.

The imaginary of conflict, for instance, is an integral part of a reality that takes shape in a scenario of social change; it is an imaginary that draws on reality and at the same time tends to produce reality. Conflict narrative, as a category that refers to life, to the "transactions" between humans and the world (Dewey & Bentley, 1949), then becomes a burning question that asks to place oneself in that anxiety emerging from the alternation of the idea according to which humans are incapable of doing evil and the idea that evil defines humans as such. We do not want to bother Kant's Critique of Practical Reason, but it suffices -for the economy of our discourse- to remember that we can push ourselves to believe that it is not the evil that makes us human: evilness is only a possibility that can be chosen over good. When faced with the possibility of doing evil, if humans do good, they have chosen to be "moral agents". In this sense, that evilness becomes constitutive of human freedom, of the freedom of choice which is, in the first instance, the ability to choose: this is precisely where the difficult game of education is played.

And it is also in this dramatic event of war that returns as an idea, a fear, a story -after the one of Covid-19, which the sirens voices invite us to consider as now left behind- we are working in the 'laboratories' of education, in those laboratories of democracy that silently continue pursuing their commitment to training future citizens of our country. Because, if it is true that, as Dewey (1939) writes, conflict is the prerequisite for dialogue, one must be educated to dialogue as a tool for managing and resolving conflicts. For instance, it is in this direction that education for citizenship goes when it interprets the contrast to the many phenomena that have to do with conflict and of which war is one of the most aberrant outcomes of human thought and action. Yet, in hindsight, one is daily induced to

conflict by the demands and logics with which the adult world actually educates its younger generations.

From this point of view, we do not lack advice for teachers on "how to talk to students" about the Russian-Ukrainian war. In one of the several recently published articles (Alberta Teachers' Association, 2022), particular attention is devoted to possible concerns that students may have about the situation in Ukraine. We try to answer a few questions: from students' concern for themselves and their families, to how teachers can cope with these fears, from signs indicating the negative influence of war on girls and boys, to the need for teachers to support thoughtful discussions on the subject, and media literacy and media management education paths that should be strengthened. Reassurance, dialogue, stress and emotion management, climate of trust, stimulation of commitment in helping others, guaranteeing consistency and a sense of security in the classrooms are some of the issues that move the actions of Ukrainian teachers, who might be "gloomy" but also and above all confident. Thanks to mutual support, they do not abdicate their responsibility of education from a promotional point of view, in order to continue to cultivate hope.

It is with this feeling of confident wait that the desire for peace will be realised, in a reality in which conflict and violence will cease regulating human actions that the workers of peace and democracy must concentrate their industrious action. In our latitudes, this means not abandoning oneself to the concerns of a democracy in the balance, not giving up the project-value of democracy as a "form of life" (Dewey, 1916). Pedagogy, and the professionals who embody its commitment, continue to do their part, cultivating democracies in the medium of education, recalling the warning inherent in Article 11 of the Constitution of the Italian Republic: "Italy repudiates war as an instrument of offense to the freedom of other peoples and as a means of resolving international disputes".

References

Alberta Teachers' Association (2022). The ATA News. March 15, 5.

Boyd-Barrett, O. (2017). Ukraine, mainstream media and conflict propaganda, in *Journalism Studies*, Vol. 18, No. 8, 1016 – 1034, http://dx.doi.org/10.1080/1461670X.2015.1099461

Collins, S. (2012[2010]). *Il canto della rivolta*. Milano: Mondadori.

Dewey, J. (1916), *Democrazia e educazione*. Firenze: La Nuova Italia, 1992.

Dewey, J. (1939). Creative Democracy. The Task Before Us. In J.A. Boydston (ed.), *The Later Works of John Dewey, 1925-1953*, Vol. 14. Carbondale and Edwardsville: Southern Illinois University Press, 1988.

Dewey, J., Bentley, A.F. (1949). *Conoscenza e transazione*, Firenze: La Nuova Italia, 1974.

Kant, I. (1997). *Critica della ragion pratica*. Traduzione di Francesco Capra. Introduzione di Sergio Landucci. Roma-Bari: Laterza.

Sazonova, Y. (2020). Linguistic-Pragmatic Means of Filling in Ontological Lacunas in Blog Texts of Post-Maidan Ukraine, in *Critical Approaches to Discourse Analysis across Disciplines*, Vol. 11 (2): 41 – 65.